

INCHIESTA SULL'ONDATA DEI "PRODIGI" IN SICILIA

Dietro la facciata coreografica le sofferenze della povera gente

Visita a due « miracolati » e alle loro famiglie — « Pe' mia, nun accettu » — Un corpo inerte legato su una sedia — Piaghe che restano — Quando sarà scritta la parola fine

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SIRACUSA, ottobre. — La tensione per la Madonna della Lacrime sembra essersi allentata un po' in questa città di Siracusa, dove si vive, da qualche giorno, in un clima più temperato, più sereno. Il carattere del popolo siracusano, alieno da fanatismi e ricomuni, anzi di tradizioni laiche, ha ripreso il suo normale corso. Nei giorni scorsi, però, le cose andarono diversamente. L'atmosfera di via degli Orti era propizia alle esaltazioni, alle illusioni. Davanti alla piccola statua di gesso accarezzavano, col cuore traboccante di speranza, centinaia di malati cronici, circondati da parenti ed amici. Non furono pochi coloro che si convinsero di essere stati toccati dalla grazia. E fu facile gridare al miracolo.

Abbiamo visto in questi giorni due di costoro, questi « miracolati », come li definì, quasi unanime, la stampa: un vecchio e un ragazzo. Il primo si chiama Salvatore Grande, ha sessantatré anni ed abita in via del Teatro 15, non lontano dall'arcivescovado.

Se ne stava seduto su una sedia, davanti al portone di casa. Vestiva poveramente. Intorno al collo, un fazzoletto di cotone nero. Il viso, abbronzato, era coperto di fitte rughe. Un pezzo di gesso, con la spalliera della sedia, con quella rigidità dura, legnosa, che hanno i paralitici. Lo sguardo non era triste, e nemmeno rassegnato, ma piuttosto, stoicamente imperturbabile.

Stavamo per rivolgergli la parola, quando una donna uscita dal portone, ci ha prevenuti dicendo: « Dite a me, Lui non può rispondere. È muto ».

« Abbiamo sentito del miracolo e siamo venuti a vedere coi nostri occhi... ». È lui Salvatore Grande? « Sì, è lui. Io sono la moglie ».

« E in che consiste il miracolo? »

« Gesticolando irrequieto, sorridendo, lanciando di tratto in tratto occhiate di ferezza sulla piccola folla di curiosi che si era raccolta intorno a noi, la donna ci ha raccontato.

« Tre anni fa, Salvatore rimase paralizzato a metà e perdette la parola. Quando ho saputo che la Madonna degli Orti faceva i miracoli, ci ho portato mio marito. E la Madonna santissima ci ha fatto la grazia! ».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, ottobre. — «Guarda la linea di questa macchina. Bella, no?», dice estasiata lei a lui dinanzi all'importante modello della Renault 202. « Per esser bella è bella », risponde lui con un sospiro: « Ma in fondo la linea del nostro autobus non è poi tanto male ».

Nella « Borgata ». Il secondo « miracolato » che abbiamo veduto si chiama Antonio Sciala e risiede nella « Borgata ». La linea ferroviaria e poche centinaia di metri lo separano da piazza Euripide. Il nostro accompagnatore non ricordava il nome del ragazzo, ma sapeva la storia: era un ragazzino, un occhio ansioso, quasi a chiedere la carità di una parola, che fosse di conferma alla sua speranza.

« Dov'è quel ragazzo miracolato? », chiedevano. E tutti sapevano indicare la strada: « Per di qua, per di là ». Attraverso cortili angusti e polverosi, dove zucche gialle e peperoni si seccavano al sole, siamo giunti nella casetta della famiglia Sciala. In una stanza semibuia, un uomo magro, robusto, lucidava un mobile che occupava quasi tutto lo spazio.

« Ah! qui un ragazzo miracolato? »

« Sì, è lui. Io sono la moglie ».

« E in che consiste il miracolo? »

« Gesticolando irrequieto, sorridendo, lanciando di tratto in tratto occhiate di ferezza sulla piccola folla di curiosi che si era raccolta intorno a noi, la donna ci ha raccontato.

« Ma il miracolo? »

« Prima non stava neppure in piedi. Adesso, invece... è sempre un miglioramento... ».

« E di tutto silenzio. Poi, distogliendolo da noi quel suo sguardo non ostile, ma avaro di cordialità e di simpatia, l'uomo si è rimesso al lavoro. Nella casa, sfiorito dal tempo il sogno di una notte, restava ora una erede in felicità ».

« Davanti al corpo inerte di Antonio Sciala, legato alla sua sedia, non era difficile comprendere quale sia la certezza dei fatti di Siracusa. I canti, le genuflessioni, le cerimonie, le prediche, i pellegrinaggi, i traffici di piazza Euripide non sono, in fondo, che la facciata coreografica di cui questo tracullo per

l'osservatore attento la vera, convincente realtà: i fanciulli malati, i vecchi paralitici, gli stordi, i ciechi, i muti, tutta quella umanità povera e sofferente.

« E bastato che una sola, piccola fiammella di speranza, si accendesse a Siracusa, perché tutte le piaghe della Sicilia venissero impetuosamente alla luce. Domani, forse, di piazza Euripide non si parlerà più. Ma le piaghe resteranno. Resterà la sofferenza del popolo siciliano, in attesa della quale, un giorno, e sarà questo vero e duraturo prodigio, il popolo siciliano stesso scriverà con le sue mani la parola fine. »

ARMINO SAVIOLI FINE

I precedenti servizi sono stati pubblicati nei numeri 273 e 275

IL QUARANTESIMO SALONE DELL'AUTOMOBILE

La vettuoretta per tutti grande assente a Parigi

Utilitarie in disparte - Le carrozzerie italiane dominano - Novità delle nostre case - Concorrenza tra francesi e inglesi - Un « fenomeno » americano - Il commento di un caricaturista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, ottobre. — «Guarda la linea di questa macchina. Bella, no?», dice estasiata lei a lui dinanzi all'importante modello della Renault 202. « Per esser bella è bella », risponde lui con un sospiro: « Ma in fondo la linea del nostro autobus non è poi tanto male ».

La vettuoretta per tutti non è la reginetta della mostra nella immensa sala del Grand Palais. Di linee se ne trovano, invece, di tutti i tipi: bellissime e a lavoro che segnano la vettura per tutti non è la reginetta della mostra nella immensa sala del Grand Palais. Di linee se ne trovano, invece, di tutti i tipi: bellissime e a lavoro che segnano la vettura per tutti non è la reginetta della mostra nella immensa sala del Grand Palais.

L'interrogatorio di Aristarco

Un teste d'accusa ricorda che la fame era il mezzo migliore per tenere quieti i greci - Due « delinquenti », prelevati dalle carceri e fucilati per rappresaglia dopo l'uccisione di un interprete

(Continuazione della 1. pagina)

diventata facilmente accettabile oggi? « Ho avuto modo — ribatte il generale Solinas — di assumere informazioni dal Ministero della Difesa e dal comandante dei carabinieri addetto al reparto di cui faceva parte l'imputato ».

« E di credere — commenta il difensore — che quello postribolo fosse esistito, veramente, il comandante lo avrebbe detto ai suoi superiori? Ciò che disse in proposito Renzi, in ogni caso, non costituisce vilipendio dell'esercito, bensì diffamazione di un ufficiale. E siccome queste non sono accuse che si accendono d'ufficio, avrebbe dovuto essere la persona diffamata a presentare querela. Del resto non è possibile che un ufficiale sbaglia? E se sbaglia quell'atto ufficiale in quale ne risulta intaccata la onorabilità dell'intero esercito? ».

« Concludendo, la difesa si oppone in linea di principio all'esame di testi la cui presenza non sia indispensabile all'ufficio di giudice di pace, e in attesa di un giudizio sulla fondatezza delle accuse, che comporta la facoltà della prova per l'attribuzione del reato di vilipendio. Se, però, verranno accettate le testimonianze dell'accusatore, la corte non potrà respingere quelle della difesa. I giudici si ritirano per deliberare e, ritornando in aula, il Presidente annuncia che la Corte ha accolto le richieste del P.M. e del Collegio dei difensori, consentendo, tra l'altro, la citazione a favore degli imputati, della sentenza del Tribunale di Genova, e di Giuseppe Pavesi e del tenente Ennel, medaglia d'argento e grande mutilato. Sono le ore 11,30. Esaurite le polemiche procedurali, il Presidente chiama Renzi fuori della stanza e lo invita a descrivere dettagliatamente gli avvenimenti di quale reato siete imputato: che cosa potete dichiarare a vostra discolpa? ».

« Cauto, muto, ma con estrema chiarezza l'imputato dice: « Non avevo alcuna intenzione di commettere un reato scrivendo "L'Armata s'agappò" di vilipendio delle Forze armate italiane, ma soltanto di denunciare una guerra, quella fascista, che considero criminosa. Volevo illustrare una situazione, scrivere degli avvenimenti e la mia tesi è questa: la guerra di Grecia, una guerra dettata da una guerra delittuosa scatenata da un go-

verno che opprimeva la Nazione, i soldati non sentivano questa guerra, e di mano in mano che si susseguivano le vicende rovinose della campagna, cresceva in loro la fiducia, che si manifestò in s'agappò nelle forme seguite abitualmente da qualsiasi esercito imperialista d'occupazione. Le Forze armate italiane non furono che lo strumento di questa guerra. ».

« Solo gli italiani facevano questo? »

« Renzi: « No, anzi, gli italiani meno degli altri ». Rispondendo ad una ad una infinite domande che gli vengono poste, Renzi ricomincia a parlare di nuovo. « Il fatto storico — il fatto storico — quello dell'ufficiale che scappò travolto da un dinamite? ».

« Renzi: « Invece di descrivere cronisticamente lo sfacelo, ho preferito fermare un particolare sintomatico dell' smarrimento di cui divennero le nostre divisioni dopo l'8 settembre. ».

« Presidente: « Quando venne ammunita la bandiera, alcuni ufficiali del suo reparto avrebbero salutato e altri no, sicché persino questa ultima cerimonia le parve stonata. Quale altra cerimonia era stata « stonata? ».

« Renzi: « Tutte quelle che preterussero la resa delle armi ai tedeschi ». « Presidente: « Lei ha lamentato il fatto che coloro i quali hanno attaccato l'esercito siano stati puniti, vero? ».

« Renzi: « Naturalmente, perché lo sostengo che anche perché non è giusto che debbano essere discussi liberamente ». « Presidente: « Tuttavia, il suo articolo è pieno di ironia e di sarcasmo ». « Renzi: « Anche di questo, perché tutto si svolge contestualmente in un'atmosfera operetta e di tragedia. Il fascismo si accinge alla guerra con grande spreco di trapi roboranti e di peso imperiali. Questa era l'opera. Poi la fine, i fini nel modo che tutti sanno. E questa fu la tragedia ».

P. M.: « Chi erano i protagonisti? ».

« Renzi: « Purtroppo, i soldati italiani ». « P.M.: « Vogliam fare il processo a questo o a quello? ».

« Renzi: « Perchè avete pubblicato quelle foto umoristiche? Cosa c'entravano con la denuncia della guerra? ». « Renzi: « Non l'avevo concepito, lo ripeto, conteneva elementi di tragedia ed elementi di commedia. Questa era la commedia. Il frutto dell'educazione sbagliata che ci impartivano e della mentalità che veniva inculcata ai reparti ». « Congedato Renzi, è la volta di Aristarco, imputato quale direttore di Cinema nuovo, per aver consentito la pubblicazione del conoquio di Renzi con voce tranquilla e decisa, egli afferma che, avendo letto l'articolo, non aveva trovato alcun elemento che potesse costituire vilipendio al nostro esercito. Richiesto dal Presidente di dire se egli crede alla verità dei fatti esposti nell'articolo, Aristarco risponde: « Sì, ci credo ». E prosegue: « Conoscendo le qualità morali dei miei collaboratori, e in particolare di Renzi, non avevo ragione di dubitare. Pubblicare un articolo di questa natura nella linea della rivista, che difende il cinema realistico italiano. Con l'articolo, non si voleva vilipendere le forze armate, ma soltanto dare un giudizio negativo sul fatto che il direttore responsabile della rivista, Aristarco, narrata nel film 1950, che da noi viene appunto considerato come una delle opere esemplari del cinema realistico. Cinema nuovo ha inoltre pubblicato, a più riprese, articoli di questo genere, in particolare sulla vita del nostro esercito. Finché io continuerò ad essere direttore della rivista, finché avrò i collaboratori che mi sono attorno e permetterò di dire quello che mi pare, io continuerò a difendere e ad esaltare il valore del soldato italiano ».

« Presidente: « Lei ha lamentato il fatto che coloro i quali hanno attaccato l'esercito siano stati puniti, vero? ».

« Renzi: « Naturalmente, perché lo sostengo che anche perché non è giusto che debbano essere discussi liberamente ». « Presidente: « Tuttavia, il suo articolo è pieno di ironia e di sarcasmo ». « Renzi: « Anche di questo, perché tutto si svolge contestualmente in un'atmosfera operetta e di tragedia. Il fascismo si accinge alla guerra con grande spreco di trapi roboranti e di peso imperiali. Questa era l'opera. Poi la fine, i fini nel modo che tutti sanno. E questa fu la tragedia ».

« Presidente: « Lei ha lamentato il fatto che coloro i quali hanno attaccato l'esercito siano stati puniti, vero? ».

« Renzi: « Naturalmente, perché lo sostengo che anche perché non è giusto che debbano essere discussi liberamente ». « Presidente: « Tuttavia, il suo articolo è pieno di ironia e di sarcasmo ». « Renzi: « Anche di questo, perché tutto si svolge contestualmente in un'atmosfera operetta e di tragedia. Il fascismo si accinge alla guerra con grande spreco di trapi roboranti e di peso imperiali. Questa era l'opera. Poi la fine, i fini nel modo che tutti sanno. E questa fu la tragedia ».

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DEL TEATRO

Registi stranieri

Dall'Italia

La Stabile dell'Eliseo.

«Mata Hari»

Si estende lo sciopero dei portuali britannici